

RIFORME/2

LA SPERANZA DI CAMBIAMENTO SOFFOCATA DALLA SINISTRA

MASSIMO TEODORI

Gli italiani stanno attraversando una stagione di grande vuoto. Vuoto di politica, vuoto di speranze condivise, vuoto di progetti di cambiamento. La delusione per quel che poteva divenire un Paese pieno di vitalità e non è divenuto, ha preso il sopravvento. Le trasformazioni civili, sociali ed economiche che dieci, cinque o due anni fa apparivano ancora possibili, sembrano essersi definitivamente allontanate. Che sta succedendo, dunque?

Si potrebbe imputare la bonaccia in cui ristagna il vascello Italia all'imminenza delle vacanze. Al fondo, però, non è così. L'inerzia politica di un governo e una maggioranza che non sono riusciti a realizzare alcuna significativa riforma, ha minato nel profondo le attese e le speranze degli italiani. Solo per restare ai tempi più recenti non si è fatto alcun significativo passo avanti sui grandi temi. Si prenda la riforma elettorale. Dapprima si è atteso il referendum che poteva tagliare il nodo gordiano, e nulla è accaduto. Poi la babele dei progetti e delle contrastanti volontà ha preso il sopravvento. La stessa *débâcle* si è avuta con (...)

(...) il federalismo. Non appena sono stati votati governi regionali che hanno mostrato di volere utilizzare l'investitura diretta dei presidenti, è cominciata la marcia indietro, nel timore che il federalismo si basasse su una dinamica non controllata dal centro. Da ultimo sui provvedimenti di clemenza si è avvistato un irresponsabile balletto indegno di una classe dirigente che dovrebbe saper valutare le conseguenze sociali degli annunci strombazzati a destra e a manca.

Si dirà che le responsabilità ricadono non solo sul centrosinistra ma anche sull'opposizione. Apparentemente ciò potrebbe apparire vero, ma nella sostanza non lo è affatto. Perché la maggioranza e l'esecutivo hanno non solo il potere ma anche il dovere di governare, fare le leggi e realizzare con gli strumenti istituzionali la loro politica. L'opposizione, invece, non ha né questo potere né questo dovere: e non si può certo accusarla di non lasciar passare ciò che avversa e che la maggioranza non riesce a fare. L'idea che l'opposizione sostenga la maggioranza appartiene al peggiore consociativismo che speriamo non alligni più come mala pianta italiana. L'apatia e la disillusione regnano dunque nel *Bel Paese*, cresce l'astensionismo elettorale e la cosiddetta *antipolitica*. Si allargano la spoliticizzazione, il qualunquismo e l'indifferenza per la cosa pubblica.

Un'attesa tuttavia circola con insistenza, ed è quella per le prossime elezioni politiche. Che succederà?, si domandano in molti. Cambieranno le cose? Si uscirà dall'immobilismo che tutto immiserisce? Come è noto, le previsioni danno vincente il centrodestra e probabile un governo Berlusconi. Perfino in gran parte del centrosinistra la sconfitta elettorale non solo è prevista ma anche accettata. L'interrogativo che ne segue è dunque se le elezioni cambieranno effettivamente le cose o se, al contrario, la vittoria del centrodestra mostrerà solo l'altra faccia della paralisi politica.

Per rispondere alla domanda è bene in-

nanzitutto ricordare che è possibile, anzi probabile, la vittoria della Casa delle libertà, ma a oggi non può e non deve essere data per scontata. Ma supposto che la probabilità divenga realtà, ciò non significa di per sé che sarà automaticamente superata la paralisi politica dominante. La speranza di una ripresa di fiducia nella politica dipende essenzialmente dalla qualità che il centrodestra saprà dare alla sua vittoria. Non dobbiamo stancarci di ricordare che una democrazia non vive se non c'è effettivo ricambio di classe dirigente, di programmi politici e di idee forza. Un quinquennio di governo degli eredi del postcomunismo e della sinistra cattolica ha messo in evidenza una classe dirigente inadeguata, rissosa e sempre più attenta a scambiare il potere per la politica. I governi Prodi, D'Alema e Amato, dopo la scelta europea dovuta anche alla politica *bipartisan* del Polo, hanno segnalato quanta cultura parolaia vi fosse dietro le roboanti dichiarazioni di facciata.

Ora le speranze degli italiani possono essere rinverdate se vi sarà qualcosa di profondamente diverso non solo nell'etichetta dello schieramento politico ma anche nei comportamenti e nei contenuti della vincente Casa delle libertà. Se cioè il centrodestra non si farà catturare da quel «buco nero» del moderatismo e del populismo neocentrista che Piero Ostellino ricordava sul *Corriere della Sera* avere inghiottito il centrosinistra. Quel di cui oggi più che mai c'è bisogno sono grandi idee forza che possono venire solo da una riforma liberale non solo proclamata ma attuata con vigore. E c'è altrettanto bisogno di una classe dirigente capace, rigorosa e congeniale alla tensione liberale tale da fare differenza con l'eclettica armata Brancaleone del centrosinistra. Questo è quel che il Paese oggi non ha: una politica di rigore e di passione che potrà ridare fiducia e speranza nella politica agli italiani.

"IL GIORNALE"
10 luglio 2000

7p